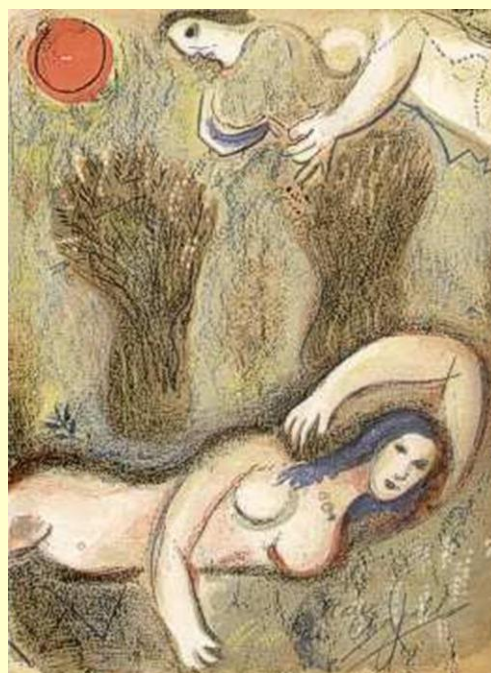


6 giugno 2017

Lectio divina, Rut 3-4

*Spirito di Dio,
iniziativa dell'amore,
stupore del vivere,
silenzio indicibile in cui la vita e l'amore
si confondono:
tu vieni a turbarci,
vento dello Spirito,
tu sei l'altro che è in noi.
Tu sei il soffio che anima
e sempre scompare.
Tu sei il fuoco che brucia per illuminare.
Attraverso i secoli e le moltitudini
tu corri come un sorriso
per far impallidire le pretese degli uomini.
Poiché tu sei l'invisibile testimone del domani,
di tutti i domani.
Tu sei povero come l'amore:
per questo ami radunare per creare,
o brezza e tempesta di Dio.
Amen.*



Marc Chagall, Booz si sveglia e vede Rut ai suoi piedi, 1960

3 ¹Un giorno Noemi, sua suocera, le disse: «Figlia mia, non devo forse cercarti una sistemazione, perché tu sia felice? ²Ora, tu sei stata con le serve di Booz: egli è nostro parente e proprio questa sera deve ventilare l'orzo sull'aia. ³Làvati, profumati, mettiti il mantello e scendi all'aia. Ma non ti far riconoscere da lui prima che egli abbia finito di mangiare e di bere. ⁴Quando si sarà coricato – e tu dovrai sapere dove si è coricato – va', scoprigli i piedi e sdraiati lì. Ti dirà lui ciò che dovrai fare». ⁵Rut le rispose: «Farò quanto mi dici». ⁶Scese all'aia e fece quanto la suocera le aveva ordinato. ⁷Booz mangiò, bevve e con il cuore allegro andò a dormire accanto al mucchio d'orzo. Allora essa venne pian piano, gli scoprì i piedi e si sdraiò.

⁸Verso mezzanotte quell'uomo ebbe un brivido di freddo, si girò e vide una donna sdraiata ai suoi piedi. ⁹Domandò: «Chi sei?». Rispose: «Sono Rut, tua serva. Stendi il lembo del tuo mantello sulla tua serva, perché tu hai il diritto di riscatto». ¹⁰Egli disse: «Sii benedetta dal Signore, figlia mia! Questo tuo secondo atto di bontà è ancora migliore del primo, perché non sei andata in cerca di uomini giovani, poveri o ricchi che fossero. ¹¹Ora, figlia mia, non temere! Farò per te tutto quanto chiedi, perché tutti i miei concittadini sanno che sei una donna di valore. ¹²È vero: io ho il diritto di riscatto, ma c'è un altro che è parente più stretto di me. ¹³Passa qui la notte e domani mattina, se lui vorrà assolvere il diritto di riscatto, va bene, lo faccia; ma se non vorrà riscattarti, io ti riscatterò, per la vita del Signore! Rimani coricata fino a domattina». ¹⁴Ella rimase coricata ai suoi piedi fino alla mattina e si alzò prima che una persona riesca a riconoscere un'altra. Booz infatti pensava: «Nessuno deve sapere che questa donna è venuta nell'aia!». ¹⁵Le disse: «Apri il mantello che hai addosso e tienilo forte». Lei lo tenne ed egli vi versò dentro sei misure d'orzo. Glielo pose sulle spalle e Rut rientrò in città.

¹⁶Arrivata dalla suocera, questa le chiese: «Com'è andata, figlia mia?». Ella le raccontò quanto quell'uomo aveva fatto per lei ¹⁷e aggiunse: «Mi ha anche dato sei misure di orzo, dicendomi: "Non devi tornare da tua suocera a mani vuote"». ¹⁸Noemi disse: «Stà' tranquilla, figlia mia, finché non sai come andrà a finire la cosa. Di certo quest'uomo non si darà pace, finché non avrà concluso oggi stesso questa faccenda».

4 ¹Booz dunque salì alla porta della città e lì si sedette. Ed ecco passare colui che aveva il diritto di riscatto e del quale Booz aveva parlato. Booz lo chiamò: «Vieni a sederti qui, amico mio!». Quello si avvicinò e

si sedette. ²Poi Booz prese dieci degli anziani della città e disse loro: «Sedete qui». Quelli si sedettero. ³Allora Booz disse a colui che aveva il diritto di riscatto: «Il campo che apparteneva al nostro fratello Elimèlec, lo mette in vendita Noemi, tornata dai campi di Moab. ⁴Ho pensato bene di informartene e dirti: “Compralo davanti alle persone qui presenti e davanti agli anziani del mio popolo”. Se vuoi riscattarlo, riscattalo pure; ma se non lo riscatti, fammelo sapere. Infatti, oltre a te, nessun altro ha il diritto di riscatto, e io vengo dopo di te». Quegli rispose: «Lo riscatto io». ⁵E Booz proseguì: «Quando acquisterai il campo da Noemi, tu dovrai acquistare anche Rut, la moabita, moglie del defunto, per mantenere il nome del defunto sulla sua eredità». ⁶Allora colui che aveva il diritto di riscatto rispose: «Non posso esercitare il diritto di riscatto, altrimenti danneggerei la mia stessa eredità. Subentra tu nel mio diritto. Io non posso davvero esercitare questo diritto di riscatto».

⁷Anticamente in Israele vigeva quest’usanza in relazione al diritto di riscatto o alla permuta: per convalidare un atto, uno si toglieva il sandalo e lo dava all’altro. Questa era la forma di autenticazione in Israele. ⁸Allora colui che aveva il diritto di riscatto rispose a Booz: «Acquistatelo tu». E si tolse il sandalo.

⁹Allora Booz disse agli anziani e a tutta la gente: «Voi siete oggi testimoni che io ho acquistato tutto quanto apparteneva a Elimèlec, a Chilion e a Maclon dalle mani di Noemi, ¹⁰e che ho preso anche in moglie Rut, la moabita, già moglie di Maclon, per mantenere il nome del defunto sulla sua eredità, e perché il nome del defunto non scompaia tra i suoi fratelli e alla porta della sua città. Voi ne siete oggi testimoni». ¹¹Tutta la gente che si trovava presso la porta rispose: «Ne siamo testimoni».

Gli anziani aggiunsero:

«Il Signore renda la donna,
che entra in casa tua, come Rachele e Lia,
le due donne che edificarono la casa d’Israele.
Procùrati ricchezza in Èfrata,
fatti un nome in Betlemme!

¹²La tua casa sia come la casa di Peres,
che Tamar partorì a Giuda,
grazie alla posterità
che il Signore ti darà da questa giovane!».

¹³Così Booz prese in moglie Rut. Egli si unì a lei e il Signore le accordò di concepire: ella partorì un figlio. ¹⁴E le donne dicevano a Noemi: «Benedetto il Signore, il quale oggi non ti ha fatto mancare uno che esercitasse il diritto di riscatto. Il suo nome sarà ricordato in Israele! ¹⁵Egli sarà il tuo consolatore e il sostegno della tua vecchiaia, perché lo ha partorito tua nuora, che ti ama e che vale per te più di sette figli». ¹⁶Noemi prese il bambino, se lo pose in grembo e gli fece da nutrice. ¹⁷Le vicine gli cercavano un nome e dicevano: «È nato un figlio a Noemi!». E lo chiamarono Obed. Egli fu il padre di Iesse, padre di Davide.

¹⁸Questa è la discendenza di Peres: Peres generò Chesron, ¹⁹Chesron generò Ram, Ram generò Amminadàb, ²⁰Amminadàb generò Nacson, Nacson generò Salmon, ²¹Salmon generò Booz, Booz generò Obed, ²²Obed generò Iesse e Iesse generò Davide.

Lectio

Il **cap. 3** rappresenta l’episodio decisivo della trama del racconto.

Il piano di Noemi prevede che Rut riesca a fare innamorare Booz: la suocera le ordina di andare di notte all’aia dove il proprietario del campo in cui Rut ha lavorato sta ventilando l’orzo e il grano.

Le ordina di lavarsi e profumarsi, di mettersi il mantello e di distendersi a notte inoltrata ai piedi di lui e di fare ciò che lui le dirà.

Il piano ha buone probabilità di riuscita perché l’uomo è in un momento di grande allegria per la fine della mietitura e per i festeggiamenti collegati a tale momento. Egli, Booz, è inoltre un uomo onesto (si prenderebbe la responsabilità delle sue scelte) ed è un loro parente (ha quindi, per la società di quel tempo, una responsabilità verso i suoi parenti in difficoltà).

Questo piano della suocera è una strategia per sedurre e incastrare il ricco proprietario così che sia quasi costretto a sposare Rut.

Di Rut non si dice se si lavò e si profumò, ma si dice che si reca all'aia, si avvicina a Booz senza disturbarne il sonno e scopre i piedi di lui, un gesto di intimità.

Perché poi «*scoprighi i piedi*»? Con i piedi freddi uno a un certo punto della notte si sveglia e così vede che c'è una donna, altrimenti potrebbe russare tutta la notte e non succedere niente. Noemi la sa lunga. Mentre la giovane spigolava Noemi pensava e ha architettato tutto.

Rut non esegue in modo meccanico i consigli di Noemi, non seduce con l'inganno Booz, ma prende l'iniziativa, è una donna intraprendente, ma senza doppi fini: gli chiede espressamente di sposarlo, infatti *Stendere il mantello* sopra una donna è un gesto di promessa di matrimonio.

Il traduttore italiano ha reso con la parola "lembo", è bello, linguisticamente corretto, ma nell'originale ebraico c'è "ala". Lui le aveva detto: hai fatto bene a venire sotto le ali del Dio di Israele; adesso lei gli dice: "*Stendi l'ala del tuo mantello e prendimi sotto la tua protezione*". Io ho fatto bene a venire qui, proprio perché tu possa stendere le tue ali e proteggermi, visto che ne hai il diritto. Booz risponde:

¹¹Ora, figlia mia, non temere! Farò per te tutto quanto chiedi, perché tutti i miei concittadini sanno che sei una donna di valore.

È importante il particolare. Il Libro dei Proverbi termina con il poema della donna di valore: «*Una donna di valore potrà trovarla? Ben superiore alle perle è il suo valore*».

Eccola una donna di valore: Rut viene descritta come una donna che ha valore, una donna forte, una donna di qualità. Tutti i miei concittadini sanno che tu sei una donna di valore, ma... è una straniera, una moabita. Ma che cosa volete che ci possa essere di buono nei moabiti? Il Libro di Rut serve proprio per smontare i pregiudizi.

Noi contro i moabiti non abbiamo niente, però altri tipi di disprezzo sì che li abbiamo, perché ci sono gli atteggiamenti di rifiuto nei confronti di persone che sono di fuori. Il concetto di "foresto", come uno che viene da fuori e non è dei nostri, ce lo portiamo dentro e rischiamo di coltivarlo anche religiosamente come qualche cosa di atavico e di sbagliato.

Rut è una forestiera, è una donna che viene da fuori, che appartiene a un popolo disprezzato e tuttavia è una donna di valore. Booz – che è un uomo intelligente, un capo clan degli Efratei di Betlemme – va addirittura contro agli schemi religiosi per essere accogliente e riconosce che quella ragazza ha ragione, il suo è un atto di bontà è di valore.

«Il primo che hai fatto è stato quello di essere fedele alla suocera, senza nessun obbligo; il secondo atto è quello di venire a offrirti a me perché sono della famiglia. Avrei dovuto io prendere l'iniziativa, invece l'hai presa tu».

Booz prende qualche cautela nei confronti di un legittimo parente che avrebbe diritto di precedenza e invitandola ad andarsene *prima che una persona riesca a riconoscere un'altra*.

È un uomo con una reputazione da difendere e ci tiene a distinguere l'ambito pubblico e sociale da quello privato e vuole aspettare il mattino per regolarizzare la situazione, per questo chiede alla donna di alzarsi prima dell'alba perché non noti la sua presenza accanto a lui.

Con il **cap. 4** cambia lo scenario, siamo all'epilogo: se il terzo atto finiva sull'aia di notte; il quarto atto si svolge di giorno alla porta della città e chiude la storia.

Le città antiche erano circondate dalle mura e la porta era il luogo del mercato, dell'assemblea; era la sede, il posto di guardia della polizia, dove risiedevano i magistrati, dove si facevano i processi, dove si stipulavano i contratti. È la zona un po' più larga, spaziosa: è la piazza del paese. Alla porta della città di Betlemme avviene questo contratto.

Booz chiama sulla piazza come testimoni gli anziani (da intendersi non semplicemente in senso anagrafico, ma come i capi famiglia, i grandi proprietari terrieri) per regolarizzare la faccenda della proprietà di eredità del terreno del marito di Noemi. È un pezzo di terra di cui non sapevamo nulla finora, ma che dal punto di vista del narratore è importante, perché la proprietà della terra suppone che la famiglia partecipi alla promessa e alla benedizione che Dio dà attraverso di essa.

Booz di fatto mette in atto un piccolo stratagemma: prima fa presente al parente più prossimo di Elimelek che può comprare il campo, poi quando questo ha deciso gli aggiunge la questione anche della vedova del figlio di Elimelek e di Noemi: deve farsi carico anche di Rut. Quindi dovrà sposarla e mantenere i figli che avrà da lei oltre che garantire loro un'eredità: *quando acquisterai il campo, acquisterai anche Rut.*

Qui notiamo che si sovrappongono due istituzioni quella del *go'el* e quella del levirato. In realtà il narratore ha stabilito un'interdipendenza tra il riscatto della terra e il dovere di far nascere un figlio al marito morto senza discendenti da parte di un fratello dello stesso o di un parente più stretto.

Costui però non può permettersi di avere più di una donna. In questo caso il matrimonio con Rut e l'acquisto del campo non porterebbe benefici alla famiglia, anzi i beni che egli ha acquistato saranno della discendenza che nascerà da Rut e apparteranno quindi agli eredi del defunto. Questo però andrebbe a svantaggio dei suoi figli avuti dalla moglie con cui vive ora.

Proviamo a metterci nei loro panni e ragioniamo a mo' di esempio. Se siamo due fratelli, io sono sposato, ho già tre o quattro figli, mentre mio fratello, sposato, muore senza figli, tutta la sua terra – quindi anche l'altra metà dell'eredità paterna – verrà a me. Se invece io sposo la moglie (vedova) di mio fratello, il figlio che nasce è figlio di mio fratello, quindi tutta la terra verrà divisa in due: una parte la prende il figlio di mio fratello e la mia parte di terra verrà divisa tra i miei figli.

Questo è proprio un discorso di fraternità, di atteggiamento generoso per far vivere il nome del morto. Per me, però, è un danno considerevole, perché io devo prendere una donna che non ho scelto, la devo mantenere e i figli avuti da lei saranno figli di mio fratello, per cui una legge del genere produrrà a me solo svantaggi; i miei figli infatti vedranno dimezzata la loro parte di eredità familiare. Questa norma del *go'el* è pensata proprio per difendere i deboli, in questo caso la vedova, sola, senza figli, e quindi priva di possibilità di sostentamento.

Go'el, è il redentore, il riscattatore. È un termine giuridico, è quello che noi diremmo che ha il diritto di prelazione: se vendi il campo io ho il diritto a comprarlo prima degli altri, spetta prima di tutto a me.

In Israele non era solo un diritto, ma un dovere: se il tuo parente si indebita ed è costretto a vendere il terreno, compralo tu, non lasciare che lo prenda un estraneo, in modo tale da poterglielo restituire quando si rimette a posto. Se diventa schiavo riscattalo. Il *go'el* è figura giuridica che diventa simbolo teologico molto importante.

Noi il titolo di redentore lo diamo a Gesù, è lui che ha redento il mondo, è lui il *go'el* del mondo e quindi questa storia di Rut incentrata sul tema della redenzione – anche se è ambientata in un contesto culturale lontanissimo dal nostro – tuttavia ci insegna questa realtà di fondo: c'è bisogno di una redenzione. La storia di Rut ci racconta di una donna straniera che viene redenta, riscattata, introdotta nel popolo, resa capace di entrare in comunione con il Dio di Israele.

La questione è siglata con il simbolo del sandalo, usato qui in ambito matrimoniale (*Dt 25,9; Ger 32*).

7Anticamente in Israele vigeva quest'usanza in relazione al diritto di riscatto o alla permuta: per convalidare un atto, uno si toglieva il sandalo e lo dava all'altro.

Notiamo che il narratore dice: *anticamente c'era questo uso*; vuol dire che quando lui scrive non c'era già più. Vuol dire che i suoi primi lettori non avrebbero capito il gesto e allora prima di raccontarlo lo spiega.

Non è un gesto comune togliersi una scarpa e offrirla a una persona e – proprio perché non è un gesto abituale – quindi era un modo per stipulare un contratto, cedere un diritto.

Colui che ha il diritto del riscatto si toglie il sandalo e lo consegna all'altro; è un modo visivo per dichiarare quello che intende fare. Non c'è nessun documento scritto, non si va dal notaio, non si mettono le firme, ma ci sono i dieci anziani che assistono alla scena ed è chiaro che colui che si toglie il sandalo e lo passa all'altro rinuncia al suo diritto, gli passa la mano¹.

Si badi che questo *go'el* rimane ignoto, perché non merita alcuna fama non avendo onorato il proprio dovere di soccorrere il povero!

4,1 Booz lo chiamò: «*Vieni a sederti qui, tal dei tali!*».

Purtroppo la nuova traduzione ha messo “amico mio”, ma non va proprio bene come traduzione; nell'originale c'è un giro di parole che intenzionalmente evita il nome. Questa persona, forse meglio questo individuo non ha nome, è semplicemente un tizio qualsiasi. “Amico mio” non funziona, perché sembra un titolo di onore, invece è meglio rendere “*Vieni a sederti qui, tal dei tali!*”, è un modo con cui il narratore dice: il nome non ve lo dico, non merita che sia detto il nome di uno così.

Rut si sposa con Booz e ha un figlio, che si chiama Obed (*colui che adora*), nonno di Davide e... praticamente si eclissa per lasciare la scena a Noemi: quasi il bambino le è sottratto per essere dato sulle ginocchia di Noemi, la quale prende il bambino e se lo stringe al seno e lo crescerà come fosse suo figlio.

¹ Quando Giovanni Battista riferendosi a Gesù dice: «*A lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo*» (Gv 1,27), fa riferimento a questo rituale ed è una allusione sponsale di tipo matrimoniale. Il Battista intende dire: “io non ho il diritto” io non gli cedo niente, non ho alcun diritto di sciogliergli il sandalo e quindi acquisire io il diritto. Lui è lo sposo e il diritto della sposa è suo, io sono semplicemente l'amico che prepara le nozze, non gli cedo niente, ha lui tutto il diritto.

¹³ *Così Booz prese in moglie Rut. Egli si unì a lei e il Signore le accordò di concepire: ella partorì un figlio.*

All'inizio, la prima volta che compare il nome del Signore, l'autore diceva che Noemi aveva sentito dire che il Signore aveva dato pane al popolo; adesso, nel finale, il Signore dà un figlio. La ricerca del pane si trasforma nella ricerca del figlio, è il dono della vita.

Tutto avviene a Betlemme, casa del pane e dell'annuncio di un redentore e il Signore dà il figlio che diventa il pane che nutre veramente la fame dell'umanità. È la realizzazione della promessa: il Signore non lascia mancare un redentore al suo popolo.

4,17 *E lo chiamarono Obed. Egli fu il padre di lesse, padre di Davide.*

Obed vuol dire "servo"², è il servo di Dio. *Egli fu il padre di lesse, padre di Davide.*

Fine della storia.

La battuta finale è il botto, perché solo alla fine viene detto che Rut, la moabita, è bisnonna del re Davide. Quindi non solo hanno fatto bene ad accoglierla, ma lei è l'antenata del santo re Davide, quello che il Signore ha scelto e nella famiglia di Davide si inserisce il Messia.

Il libro finisce semplicemente con una nota genealogica che servì da modello all'evangelista Matteo che, riprendendo proprio questo schema, lo ricostruì con tante altre generazioni.

Matteo richiama esplicitamente il libro di Rut nella genealogia di Gesù (1,5-6): *"Booz generò Obed da Rut, Obed generò lesse, lesse generò il re Davide"*.

Una genealogia che contrariamente alla regola generale non è costruita soltanto su nomi maschili, vi sono menzionate anche delle donne: **Tamar** straniera moglie di Er, primogenito di Giuda e alla morte di Er diventa moglie del secondogenito Onan e alla morte di questi, travestitasi da prostituta adesca il suocero pur di rimanere incinta di lui, la prostituta **Racab**, la moabita **Rut** e **Betsabea** moglie di Uria l'Ittita.

- a. **La casa di Davide** è fondata su una storia provvidenziale nella quale entrano anche gli stranieri. Rut entra a far parte di questa catena di "eletti" che costruiscono il casato di Davide. Il richiamo a Rachele (4,11) è ancor più significativo perché il suo sepolcro è a

² **Elimelek**: "il mio Dio è re". C'è ironia, infatti, quest'uomo che riconosce come re il suo Dio, lascia la terra d'Israele dove il suo Dio regna. Nel nome è contenuta una verità del Libro, in che modo Dio è re.

Noemi/Naomi: No'am, dolcezza, quindi "mia dolcezza, mia gioia"; "mia diletta"; "grazia, fascino" (forse il suffisso in i è un possessivo o un diminutivo); E' l'unica donna che si cambia il nome da sola in Mari "mia amarezza"; Mara "L'amara".

Rut, un nome di difficile decifrazione: derivante forse dalla radice ebraica "vedere" o forse "riempire"; potrebbe essere anche una contrazione di re'ut, "compagna", "amica". Forse più suggestiva è l'ipotesi che Rut derivi da rwh, "essere irrigato a sazietà", "riempire" d'acqua e per metafora, "essere colmo di beni", uno dei termini usati dai profeti per indicare la benedizione del Signore nei confronti del suo popolo. Rut era una straniera, originaria di Moab, e aveva sposato un emigrante ebreo, dal nome emblematico, **Maclon** "essere ammalato", "debole", "malattia".

Chilion: "essere esaurito", "stanco", "essere alla fine", "consunzione".

Orpa: "colei che mostra la nuca, colei che si allontana".

Booz: "con forza/vigore". Bo'az è il nome di una delle colonne del tempio di Salomone, la colonna di sinistra.

Obed: "servo del Signore" 'obēd: verbo 'abad, servire, lavorare, quello del lavoro di cui si sono fatti carico i suoi genitori apportando una forza nuova. Nei testi della tradizione ebraica si narra che **Obed**, nonno di Davide, visse tutta la sua vita in un continuo servizio di Dio (Targum a Rut 4,21)

Betlemme. Così come dal seno di Rachele è uscito il popolo di Dio, dal seno di Rut uscirà la discendenza benedetta di Giuda.

Gesù è nato dallo Spirito santo non solo a causa del concepimento umanamente impossibile per una Vergine, ma anche perché in tutta la storia dei suoi antenati lo Spirito santo era intervenuto rendendo feconde le sterili, introducendo nel popolo eletto donne straniere, purificando adulate e prostitute che diventarono madri nella fedeltà all'alleanza.

- b. Ma qui si dice anche la fedeltà di Dio, **la valorizzazione della donna**, la bellezza del matrimonio, l'universalismo della salvezza, la solidarietà... il protagonista nascosto e nondimeno il più importante di tutta la vicenda è proprio l'Eterno, la cui azione dirige segretamente la storia, anche se la sua presenza rimane elusiva.
- c. **La lettura liturgica.** Il rotolo di Rut è letto nella festa di Pentecoste. In essa Israele commemora l'alleanza del Sinai. *Shavu'ot* è la festa delle settimane, celebrata il 50° giorno dopo la Pasqua. In origine era la festa cananea della raccolta, nella quale si offrivano le primizie. Oggi non essendoci più il tempio dove offrire le primizie, si adorna la casa e la sinagoga con fiori e piante. Guardando questi fiori l'israelita sente risvegliare in sé la consapevolezza della bontà di Dio.

Per diversi motivi si legge questo rotolo a Pentecoste:

- a. Il contesto esterno della mietitura accomuna i due elementi: la pienezza dell'amore di Dio è il dono della Torah, la pienezza dei campi di orzo è fonte di vita e di amore per Rut.
- b. I rabbini dicono che la lettura di Rut è stata prescelta per Pentecoste in quanto *la legge si può ottenere solo a prezzo di molte sofferenze*.
- c. Nella Pentecoste cristiana si può a ragione leggere il rotolo di Rut in quanto la legge cede ora il posto allo Spirito che fa sorgere la Chiesa in una nuova alleanza. Rut, come dicevano i Padri, diventa figura della *Ecclesia ex gentibus*. La pienezza dell'amore di Dio non si esaurisce nei ristretti confini di un popolo, ma si dilata fino ad abbracciare l'umanità intera di cui Rut è emblema. In contemporanea a Rut un altro autore scrive il libro di Giona, ma questa è un'altra storia.

Meditatio

“Perché in tutta la storia dei suoi antenati lo Spirito santo era intervenuto rendendo feconde le sterili”.

Due buone notizie dai due lati della vicenda: quello di Rut e quello di Israele:

Dal lato di Rut:

- la fecondità arriva anche laddove sembrava esserci sterilità. Rut non si fa abbattere dal destino avverso. E' provata ma non si fa travolgere dalla depressione o dalla paura e sceglie di seguire ciò che ama, sua suocera e il suo popolo, e si fida. Un amore generoso, che va oltre

il dovuto "Hesed". E una fiducia. *"...dove starai tu, io pure starò; il tuo popolo sarà il mio popolo, e il tuo Dio sarà il mio Dio"*

- L'amore generoso e la fiducia generano vita anche laddove sembra esserci terra arida. E' un tema che torna di frequente nella Scrittura, soprattutto del primo testamento. Dio fa passare la discendenza di Israele attraverso donne sterili.

Domande:

Quando nella nostra vita è arrivata una fecondità dove sembrava esserci sterilità?

Quale desiderio di amore può farci superare le parti di aridità della nostra vita?

Dal lato di Israele:

- la salvezza arriva da chi non ti aspetti: da una donna straniera. Questo vale a molti livelli: quello personale, quando sperimentiamo che i nostri schemi mentali spesso tagliano fuori tanta parte di mondo che può invece darci risposte, darci risorse, darci salvezza. Aprirci a quello che viene da fuori.
- A livello ecclesiale: La chiesa in uscita di Papa Francesco credo non sia solo un'attitudine pastorale, per fare magari proseliti, ma per imparare a stare al mondo in maniera meno stantia, più capace di accogliere la novità che arriva da fuori
- A livello sociale, questo vale rispetto all'accoglienza di ciò che arriva da fuori: noi siamo in declino demografico e molte delle possibilità di non diventare un paese di vecchi e quindi un paese povero e in declino, passano dal sapere accogliere gli stranieri. Questo è ciò che già hanno sperimentato molti paesi. Pensiamo a cosa hanno sperimentato gli Stati Uniti, nei quali l'immigrazione è la spina dorsale della loro storia nazionale, dagli innumerevoli casi di figli di italiani e irlandesi che sono diventati leader generativi, fino a Obama.

Domanda:

Quando la salvezza è arrivata dove non ce l'aspettavamo? Da quale straniero della nostra vita che non vediamo può venire la salvezza?

Invocazione

*O glorioso Cristo amico,
ora mandaci il tuo Spirito
a rifarci sempre nuovi.*

*La sua intima infusione
lavi il cuore al mondo intero
e l'asperga di rugiada.*

*Vieni o Spirito del cielo,
manda un raggio di tua luce,
manda il fuoco creatore.*

*Vieni, Padre degli afflitti,
o datore di ogni grazia,
o divina e sola gioia.*

*Manda il fuoco che distrugga
quanto v'è in noi d'impuro,
quanto al mondo vi è d'ingiusto.*

*Vieni e spezza le catene,
scendi e libera lo schiavo,
il potente sempre umilia.*

*Dona a tutti tenerezza:
non v'è nulla che sia umano
senza te divina pace.*

Amen.

